

Roma, 1 Aprile 1934
A. VII. N. 11 Serie VII. N. 18
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 25
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Il saluto dei fucini agli amici di "Pax Romana,"

UNIVERSITARI CATHOLICI ITALICI IIS QUI CONSO-CIATIONI «PAX ROMANA» ADSICIT ROMAM ADVENTURUNT, SALUTEM!

Amicitiae necessitudo Officiūque ratio expostulat ut fraterne consulationis vos qui Consociationi cui nomen "Pax Romana" adiecti ex omnibus orbis terrarum partibus Romam confluxistis, ut nobiscum postremos Anni piacularis dies, Paschalibus interpositis celebratibus, per quam solemnes transigatis. Laeti, felices, prosperi flunt vobis huius Romanae commorationis dies atque cum domum redieritis piis recordationibus memoritque referiti crebro haud paucas et exiguas causas offert, cur vivida gaudia percipiant, scilicet nos quoque de vobis modo magnopere laetari. Nonne iucundum est sodalium ora videre, eos adfari, ex mutuis colloquiis nova colligere et pendere, ad egregia patranda una simul inardescere; dulces familiaritatis nexu coniungere, utilis amicitiae foedera instituire? Vehementer praeterea gaudemus, quod studium pacis ubique gentium fovendae, labor et cura vestra praenobilis, Romae dum estis, plurima inveniat, unde animosus, pollentius, alacrius, ardentius contingat. Roma, quam vetus Jerusalem mysticafiguratione praefignavit, vere, ut Jerusalem nomen personal, visio est pacis.

Heic Summi sacrorum Antistitis insidet veneranda potestas, quae toto terrarum orbe Evangelium disserit pacis, tot populorum multitudinem non armis, sed religione tenet ac sanctorum legum praesidio ad coelestem beatitudinem capessendam dirigit simul fusa donans et ea quae ad tranquille beatitudo in terra vivendum summopere prosunt; heic innumera Sanctorum Martyrum sepulchra, qui non alieno, sed suo effuso cruore hostium superarunt insidias ac sempernotos illabefactae fidei retulerunt triumphos. Ipsa vero omnigena gentium frequentia, quae in praesentia ex longinquis dissitisque regionibus huc turmatim conveniunt, ut Johanni Bosco, vivo de humano genere benemerentissimo nunc Coelitus agmini sollemni religione accensendo, pulchritudinem pacis praedicat, concinit, exallat, quae nos habitare facit unius moris in domo ac mutuae caritatis dulcia vincula necit.

Uno ore et animo nos quoque plaudimus verae solidae sinceritque paci, quae est finis omnium desideriorum bonorum, quam intima populorum studia peroptant. Pax quae Coelitus mundo delapsa inter amantes Angelorum concentus primum Bethlehem aldescere coepit horridam minantium bellorum nubem discutat ac longe lateque beatissimae lucis gloriam diffundat. Qua ut fruamur, colamus certam fidem roboremus, proferamus caritatem; sine fide et caritate pax inane est nomen, quod humanae versutiae molimur occultat. Haec igitur pacem fidei et caritatis uberioribus in dies incrementis vegetatam vobis, nobis mundo secundo omine adpreciamur, eo vobiscum convertimus cogitatione eo adplicamus labores. Quapropter ut paucis verbis vota comprehendamus, quae erga per dilectos advenas et hospites propensa voluntas insinuat, nulla potior nobis sententia adhibenda videtur quam quae Apostoli Pauli ex incenso pectore et ore aliquando exsiliit: "Pax fratribus et caritas cum fide a Deo Patre et Domino Jesu Christo".

I Convegni Vigilia

Siamo ad una nuova vigilia di Convegni.

Per chi guarda dal di fuori può sembrare od essere solo il ripetersi annuale di iniziative e manifestazioni ormai consuetudinarie. Non così per noi cui la consuetudine vale solo quale preparazione remota e prossima per rendere più ricche e più giovevoli le nostre giornate di studio e di lavoro in schietta fraternità cristiana.

La Fuci ci raduna nella gioia dell'alleluja Pasquale: — ricordate, fucine romane, il meraviglioso parallelismo che la nostra Gotelli in una vostra cara festa di carità aveva stabilito fra i vari periodi dell'anno liturgico e quelli dell'anno fucino? — Questa coincidenza gioiosa sembra chiederci infatti di portar nell'incontro ai piedi dell'altare, nelle riunioni di studio, nella serena letizia della nostra goliardia, non soltanto la preparazione fatta nelle nostre Associazioni in questi mesi di vita più intensa, ma anche quella fede più cosciente e robusta, quella luce più vivida e piena, quella carità larga e lieta che Cristo risorto avrà comunicato ai nostri cuori se avremo saputo prepararli a risorgere con Lui.

Vigilie di Convegno vuol dire per noi attesa impaziente di una grande festa di amore, dove gli anziani tornano con gioia, come ad una festa di famiglia, a temprare l'animo nella dolcezza della cristiana amicizia e a donare il meglio di sé stessi, e i compagni nuovi cominciano a intravedere o sentire il segreto motivo che fa a noi così cara questa nostra Fuci; vuol dire coscienza di un nuovo dono del Signore che più di altri sembra esigere da noi comprensione e corrispondenza perché nel Convegno — incontro di anime chiamate a fare la verità nella carità — i frutti sono in proporzione della diretta e attiva partecipazione di ognuno.

Non innovazioni o aggiunte nei programmi dei Convegni di quest'anno. Nota nuova — e un po' triste — sarà però il sentirci solo spiritualmente vicini la nostra Angela Gotelli, che, per quattro anni, ogni convegno ha avuto instancabile e intelligente collaborazione, animatrice generosissima nel donare e nel donarsi a tutti nella solennità delle adunanze plenarie, ad ognuno nell'intima conversazione dell'amicizia tutta permeata dello Spirito di Cristo.

Il ricordo e il desiderio che in quei giorni anche più vivo avremo (La continuazione in 2ª pagina; vedi qui anche i Programmi).

Anna Martino

Pasqua

La nostra Pasqua è Cristo. Egli è l'Agnello immolato per noi, ed il suo Sangue prezioso ha imbiancato le nostre stole si da renderci capaci di aspirare a seguirlo nei suoi trionfi celesti. E pertanto — è l'Apostolo che invita — banchettiamo in azimis sinceritatis et veritatis.

Il senso mistico di queste espressioni, tratte dalla liturgia pasquale, dà il significato della grande solennità cristiana che è la Pasqua. Commemorazione del ritorno di Gesù Cristo alla vita della gloria, dopo il sacrificio, la Pasqua è anche il simbolo della risurrezione spirituale di ogni anima cristiana, che sa di poter aspirare con Lui all'agape della eterna felicità.

E per questo, l'Apostolo ci esorta a risorgere con Cristo e, una volta risorti con Lui, a cercare le cose che sono al di sopra di questa vita mortale, alle cose del cielo dove è Cristo sedente alla destra di Dio Padre; a procurarci il sapore delle cose del Cielo, rigettando il sapore delle cose della terra.

E tutta una musica di cielo che s'intona nel tempio, in questo giorno che ha fatto il Signore e che c'invita alla più schietta esultanza — exultemus et laetemur in eo! Così l'inno della gioia, che salutò coi cori angelici Christum natum nell'umiltà della grotta di Bellemine, lo saluta ora sfiorante di gloria, vincitore della morte e dell'inferno, ricomparsa ai vivi dopo le brevi ore della quiete del sepolcro.

Con quel cantico di gloria e di gioia, si accompagna l'inno trionfale di tutte le nostre speranze.

«La tua misericordia, o Signore, si faccia sopra di noi, che abbiamo sperato in Te!».

Lorenzo Perosi, riprendendo la sua magica bacchetta, ha intonato con note celesti questo che è l'inno immortale della gioia e della speranza d'ogni cuore cristiano; e proprio oggi — giorno di Pasqua — per mezzo delle possenti masse corali della Sistina, risuona nel tempio massimo della cristianità e si leva fino al cielo il grido dell'umanità intera. In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum!

Chi avrà la fortuna di ascoltare quelle note sentirà che esse sono anche l'eco della angosciosa, ma speranzosa anima sua, e nel chiudersi dell'Anno Santo della Redenzione, sentirà che lì è anche un anelito del suo cuore verso l'Autore di tanto bene, verso Cristo, Pascha nostrum e perciò nostra finale speranza.

Non tutti potranno essere, in questo giorno in S. Pietro, col Papa a celebrare la Pasqua: ma tutti potranno partecipare al banchetto pasquale di Gesù in Sacramento, e tutti potranno spiritualmente chinare il capo all'Ostia santa sollevata in alto dal Vicario di Cristo. Ebbene, per celebrarla in umiltà di pensieri e di sentimenti, in comunione di anime, tutti i fucini si portino col pensiero, in questo giorno, a Roma; entrino, coi loro fratelli di fede, nel tempio santo dove si esalta uno dei più grandi apostoli della gioventù, San Giovanni Bosco, che tante e tante anime ha saputo portare al seguito di Cristo risorgente; formolino il proposito di seguir sempre le vie luminose del Risorto e di realizzare dietro a Lui le aspirazioni della virtù della speranza cristiana.

L'Assistente

DOPO LE GIORNATE FUCINE

Il Corso di Religione

Conoscere per amare il Dio della Verità, per amare la Sua Legge!

E' questa l'ansia, la febbre che sempre ci divora, l'interrogativo cui noi cerchiamo sempre una risposta. Conoscere, far sì che nulla di conoscibile sia oscuro nei nostri giovani ingegni, per le nostre anime ardenti di vita! Conoscere per la fatica che esso costa, per la gioia che sorge dalla fatica, dalla comprensione, dalla scoperta, per la letizia immensa di avere un pensiero da vivere, un'idea da tradurre sublimemente nella nostra progrediente vita!

E quando questa idea è Dio, questo pensiero è la Sua Legge, allora veramente la nostra letizia non conosce limiti, la nostra brama non sa più confini.

Figli devoti della Chiesa e alunni diligenti della Scienza, i fucini portano questa letizia e questa brama nei loro Corsi di Religione, in quelle lezioni settimanali di istruzione religiosa che la Giornata di quest'anno ci ha invitato a seguire con più docile amore, con più vigile attenzione.

Vi cercano alcuni la verità da portare, poi, domani, nella Scuola, quando da alunni si faranno Maestri e diranno alle generazioni nuove che sorgono come polla inesauribile d'acqua viva la parola del Dio dei cristiani.

Vi cercano tutti l'alimento ed il conforto che li sosterrà nelle ore tristi del dubbio, della freddezza, e delle crisi morali, quando l'intelligenza dispera o quando le passioni ci fanno sentire nella carne tutto il loro morso, l'ardore loro.

Nella serena, logica spiegazione cadono le difficoltà, e il Dogma si appalesa indimostrabile ma nello stesso tempo incontrastabile: sempre dall'aumento della scienza viene a noi l'aumento della fede, della speranza, e della carità, per quel mutuo sostegno che, figlie di uno stesso Padre, tutte si danno per far più belle e più forti se stesse nelle anime nostre.

E, se ciò è vero, queste periodiche meditazioni sulla Giornata Fucina non possono, non devono chiudersi che con un invito, con un appello che parte dal profondo del cuore e vorrebbe trovare gli accenti più efficaci, quelli che meglio gli permetterebbero di far breccia nell'animo dei compagni, di conquistarli tutti.

Amiamo i nostri Corsi di Religione, le nostre lezioni di Verità a tutti i compagni dell'Ateneo! Se noi vogliamo ricondurre davvero Cristo nell'Università, se vogliamo che un giorno le aule dei nostri Atenei si spalanchino per l'ingresso del sacerdote che viene ad annunziare la buona novella dell'Idio Uno e Trino dove ancora troppo spesso è il pascolo dell'errore, dell'ateismo della cultura, apriamo le nostre Sedi a tutti gli studenti per l'ora di Religione!

Noi sentiremo, invero, da quella decisione sorgere più imperioso, più generoso il proposito dell'apostolato, più urgente il bisogno di far sì che la vita delle nostre Associazioni, per poco numerose che esse siano, risponda meglio, in tutte le sue manifestazioni, a quell'ideale che noi ardiamo di far conoscere ad altri, il bisogno di rispondere a quella che è la suprema esigenza del nostro tempo, l'esistenza, la conoscenza, cioè, dei veri seguaci di quel Cristo, che tutti consciamente o inconsciamente sentono essere ancora la pietra angolare su cui ricostruire l'edificio della decadente civiltà umana.

Rodolfo Meomartini

La nouvelle Chrétienté Rome: cerveau de la Chrétienté

La settimana scorsa, invitati dal Rev. mi PP. Domenicani gli illustri scrittori cattolici francesi Proff. Jacques Maritain e Etienne Gilson, tennero in Roma, all'Angelico due interessantissimi corsi di tre conferenze ciascuno su «Scienza e saggezza» e «Società e saggezza cristiana», ai quali avemmo la fortuna di poter assistere. Inutile dire le dimostrazioni di viva simpatia che ad ogni lezione il folto e distintissimo auditorio, di ogni nazionalità, tributò a questi chiari esponenti del pensiero cattolico contemporaneo.

La gentilezza degli oratori, avendoci permesso di raggiungerli, pur in mezzo la folla degli altri ammiratori, potremmo chiedere loro che volessero donarci uno scritto per il nostro giornale. Desiderio che la cortesia degli Ospiti, volle soddisfare, regalandoni i due belli articoli, particolarmente simpatici a noi italiani, che qui pubblichiamo nella stesura originale.

Dans un livre récent (*Du régime temporel et de la liberté*) nous avons écrit que les particularités et les déficiences de la chrétienté médiévale et celles de la nouvelle chrétienté possible dans l'âge moderne peuvent être regardées comme inverses les unes des autres. — Et nous ajoutons: «En suivant ce courant de réflexions on est amené à attacher une importance particulière à la notion du Saint-Empire, et aux vestiges qu'elle a laissés dans notre imagination; on s'aperçoit que bien des représentations ou des images confuses qui sous-tendent notre idée de la chrétienté restent commandées inconsciemment par ces vestiges.

Le Saint-Empire a été liquidé dans les faits, d'abord par les traités de Westphalie, finalement par Napoléon. — Mais il subsiste encore dans l'imagination comme un idéal historique rétropectif, c'est cet idéal que nous devons liquider à son tour. Non pas du tout qu'à notre avis il ait été mauvais en lui-même, mais parce qu'il s'agit d'une chose finie». — Un périodique publié par de jeunes Allemands fort préoccupés de théologie politique, *die Krenzener* après avoir cité ce passage, demandait: «Liegt das Paradan, das Maritain Franzose ist, oder hat es andere Gründe?»

A cette question nous répondons que notre position sur le problème du Saint-Empire ne vient pas spécialement de ce que nous sommes Français, mais dépend d'un problème plus général qui nous paraît d'importance capitale et qu'on pourrait formuler ainsi: y a-t-il un seul type

historique possible de civilisation temporelle chrétienne: le type médiéval: ou une nouvelle civilisation chrétienne, une nouvelle chrétienté concevable dans les conditions de l'âge moderne aurait-elle avec la civilisation médiévale une communauté analogique seulement, et non pas univoque?

Nous croyons que cette nouvelle chrétienté concevable dans les conditions de l'âge moderne ne saurait être que dans une relation d'analogie et non pas d'univocité, avec la chrétienté médiévale. — Nous croyons qu'elle doit être conçue comme typiquement différente de la chrétienté médiévale. — Et c'est pourquoi nous pensons que l'idéal temporel chrétien du moyen âge, qui se résume dans la notion du Saint-Empire, doit être remplacé par un idéal temporel chrétien typiquement différent. — Car l'histoire est irréversible, et plusieurs âges chrétiens du monde sont possibles sur le ciel immuable de l'Eglise.

L'âge moderne a été avant tout l'âge reflexe, l'âge de la prise de conscience. — Les dommages causés par la conscience malheureuse et divisée ne peuvent être réparés que par une prise de conscience plus parfaite, et pleinement spirituelle, parce que guidée par le Saint-Esprit. — Et une telle prise de conscience ne peut que découler d'une façon décisive, au sein de l'homme lui-même, et dans la vie d'ici-bas, le primat de l'amour et de la charité, de l'existence par mode de don, sur la simple excellence entitative ou intellectuelle.

Seule une conscience de soi évangélique peut vaincre la tragédie de la conscience de soi naturaliste.

Si pour une civilisation chrétienne qui tablait, comme au moyen âge, sur l'unité native et naïve de l'homme, progresser vers Dieu c'était avant tout lui élever un trône sur la terre selon les droits de sa majesté, il semblerait qu'en revanche, pour une civilisation chrétienne qui ne peut plus être naïve, et où l'homme doit guérir par la *gratia sanans* les scissions et les dédoublements qu'il a soufferts dans le monde de l'humanisme anthropocentrique, progresser vers Dieu sera avant tout préparer selon les exigences de Son amour les humbles demeures terrestres où il veut habiter avec les enfants des hommes, où il veut descendre au cœur de l'humain et du créé, faire dans l'homme et avec lui une oeuvre divinement humaine.

JACQUES MARITAIN

Personne n'ignore quel amour profonde les Italiens ont pour leur belle et glorieuse patrie; je me demande parfois s'ils peuvent se rendre compte à quel point leur amour pour elle est partagé par les étrangers, surtout par les catholiques et plus encore par les catholiques français. Ce n'est pas, de ma part, un compliment de circonstance; je pense ne faire rien de plus, en disant cela, qu'exprimer un fait, que constater une nécessité.

Quand on est catholique, on est catholique romain; et quand on est romain, à quelque titre que ce soit, on ne peut pas ne pas se sentir un peu chez soi à Rome. — Tout catholique est dans sa patrie spirituelle dès qu'il pose le pied sur le sol de la Cité Vaticane. Il pénètre à ce moment sur un territoire sacré, où règne la Souveraineté de cette Eglise pour laquelle il est prêt à verser son sang comme pour sa patrie temporelle. Mais ce n'est pas seulement la Cité Vaticane, c'est Rome même, ce lieu auguste, peuplé de corps des saints, des confesseurs et de docteurs de l'Eglise, qui parle profondément à son cœur.

Il y a à cela beaucoup de raisons évidentes, mais je voudrais en souligner une souvent négligée, quoique très profonde. Au XIII^e siècle, l'Université de Paris a joué dans la Chrétienté un rôle de premier plan. On avait alors coutume de dire que Rome avait le Pape, l'Allemagne avait l'Empereur et Paris avait la science. Rien de plus juste, puisque les Papes avaient choisi l'Université de Paris comme le centre d'études d'où la vérité se répandrait à travers le monde entier, pour le sauver.

Aujourd'hui, Rome a toujours le Pape, mais elle a pris aussi la science, et il n'y a plus d'Empereurs. La doctrine sacrée, la Sagesse chrétienne, qui siégeait jadis à Paris, coule aujourd'hui de Rome à Paris, et non plus de Paris à Rome. La ville aux cent collèges, toute peuplée de Bibliothèques, d'Universités, d'Instituts Pontificaux, de maîtres et d'étudiants venus de tous les coins du monde pour s'initier aux sciences sacrées, est vraiment cette *Cariath Sepher* célébré par les Papes du XIII^e siècle — Rome est aujourd'hui ce qu'était Paris au moyen âge: le cerveau de la Chrétienté.

C'est pourquoi tous les étrangers qui s'y pressent éprouvent une telle joie à y revenir. Dès qu'ils s'y retrouvent, il sentent qu'ils n'y sont pas tout à fait des étrangers. Ce qui s'élabore sans cesse à Rome, c'est précisément la *doctrina Fidei*, dont l'acceptation commune fait d'eux

les membres d'une même société spirituelle. Tous les maîtres tous les étudiants au milieu desquels nous vivons à Rome, sont donc les artisans, les constructeurs, de cette Chrétienté: où nous sommes tous concitoyens, par ce que nous en sommes tous membres. C'est là ce que nous devons comprendre, parce que cela nous impose un impérieux devoir.

Il y a, de par le monde, une multitude de professeurs, d'étudiants et d'intellectuels catholiques. Ces hommes sont souvent des savants estimés ou ils travaillent à le devenir. Chacun d'eux s'efforce d'acquiescer, dans une Université quelconque, la science qui convient à son état. Comme catholiques, tous savent aussi qu'il existe une théologie, mais ils ont une forte tendance à penser que cela ne les regarde pas. On ne s'intéresse à la théologie que lorsqu'on est un prêtre. Chacun son métier.

C'est là, je crois, une grave erreur. Il est bien vrai qu'un intellectuel laïc n'est aucunement tenu d'être un théologien, mais tout intellectuel catholique doit se rendre compte que la théologie est la reine des sciences, et tout particulièrement la reine de la science que lui-même pratique. Reine de sa philosophie, s'il est philosophe; reine de sa physique, s'il est physicien; s'il est médecin, reine de sa médecine.

Il ne suffit donc pas qu'un intellectuel catholique regarde les collègues ou Universités théologiques comme des institutions respectables, mais faites pour d'autres que lui. La Sagesse qui s'y enseigne n'est pas faite que pour les prêtres; les prêtres ne l'apprennent que pour qu'elle règle sa vie intellectuelle et morale, c'est à dire sa pensée aussi bien que ses actions. De toutes les sciences, il n'y en a aucune de plus importante pour chacun de nous que celle qui les régit toutes.

Cette seule pensée confère à Rome, pour tout Catholique conscient de ses devoirs, une grandeur qui s'ajoute à toutes les autres. S'il est Italien, il doit être profondément reconnaissant à la Papauté d'avoir choisi la capitale de son pays pour en faire le centre et comme le foyer de la pensée chrétienne. S'il est étranger, il doit éprouver, il doit éprouver un amour et un respect filial pour cette ville où la Sagesse chrétienne a désormais établi son siège. Car la Sagesse Chrétienne n'est pas seulement ce qui fait de chacun de nous un catholique, elle est aussi la loi suprême, qui fait de tous les catholiques, pris ensemble, une Chrétienté.

ETIENNE GILS

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO

LEZIONI XVIII-XIX

La prova dell'amore

L'incarnazione del Verbo è la prova dell'amore di Dio per la creatura umana. « Dio ha tanto amato il mondo, da dare per esso il Figlio suo unigenito ».

E che dire del Cuore del Verbo incarnato? La capacità d'amare in quel Cuore non aveva e non ha confini, perché è la carità teandrica, divina, per la quale il Verbo stabilì ab eterno di farsi uomo per riconquistare al cielo l'uomo perduto. Ed è perfettamente giustificato il trasporto di riconoscenza e di adorazione del mondo cristiano al Cuore fisico di Gesù, sussistente nella persona del Verbo, che prima di abbandonarsi alla passione dette al mondo la prova suprema dell'amore: *in finem dilexit eos*.

Egli lo sapeva, che agli osanna del trionfale ingresso in Gerusalemme sarebbe successo il *crucifige*, e si affrettò a celebrare la Pasqua coi discepoli suoi, anticipandola a quella consueta degli Ebrei e dando sfogo, in quella intima riunione, a tutta la piena degli affetti.

In quella riunione, tante cose misteriose aveva dette e fatte: aveva dato l'esempio dell'umiltà più profonda abbassandosi a lavare i piedi degli Apostoli prima del banchetto pasquale, aveva predetto a Pietro la sua caduta, aveva smascherato il traditore che in preda allo spirito infernale si era allontanato per eseguire il bieco disegno, aveva preso a dare i ricordi dell'addio con quelle dolcissime espressioni: « Io vi lascio un comandamento nuovo, quello di amarvi gli uni gli altri ».

È tutto un esordio di amore tenerissimo che, (sul finire del banchetto pasquale della morente legge rituale ebraica) prelude alla prova permanente dell'amore di un Dio.

Ad un tratto, rompe il silenzio e prende il pane azzimo che sta sulla tavola, solleva gli occhi al cielo, lo benedice e pronunzia le parole che, per l'onnipotenza creativa onde sono accompagnate, compiono il cambiamento della sostanza: « *Prendete e mangiate, questa è il mio corpo, dato e spezzato per voi* ». Prende fra le mani la coppa del vino, (che secondo il rito pasquale doveva servire per esser vuotata in segno di ringraziamento della liberazione del popolo e pronunziando le parole « *Prendete e bevete tutti, perché questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per i peccati di molti* ») ne cambia il sostanziale contenuto con la virtù della sua divina onnipotenza.

La prova dell'amore è data. Essa resterà nella presenza reale e sostanziale, corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo, nella divina Eucaristia.

Ritornate col pensiero ai colloqui di Cafarnaù, quando disse: « procuratevi il cibo della vita eterna, quello che vi darà il Figlio dell'uomo ». La promessa, fatta dopo la moltiplicazione miracolosa dei pani, viene dunque mantenuta: « Io sono il pane della vita », aveva detto, e poi aveva soggiunto che « chi mangia della mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui », compie cioè quell'unione intima e personale che è l'espressione finale dell'amore. Promessa inintelligibile e scorrono, allora, per molti, ma che a Pietro aveva provocato quella novella confessione: « Maestro, a chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna! ».

Queste parole, dette a nome dei dodici, non avevano trovato eco nel cuore del traditore; e le parole del compimento della promessa, raccolte e ripetute nei mistici riti dagli Apostoli e trasmesse fedelmente alle comunità cristiane di tutti i luoghi e di tutti i tempi, soltanto da Lutero e da Calvino dovevano esser contorte a significazioni non rispondenti al loro suono naturale.

Non unione di sostanze, no, come pensava Lutero; non un simbolo puro e semplice, come imbulcava Calvino, ma una realtà viva, una mutazione sostan-

ziale era avvenuta con quelle arcane parole, e continua ad avvenire, per la bocca dei sacerdoti che le ripetono facendo di Lui commemorazione.

La prova dell'amore è data; ed è data a mo' di testamento, quando l'uomo, prossimo a lasciare i suoi cari e la scena del mondo, cerca di sopravvivere negli eredi e di perpetuare in essi il proprio ricordo.

È pertanto Gesù, tutto intero, che noi possediamo nella Eucaristia. La ragione umana — osserva Mons. Le Camus — non ha diritto di lagnarsi se ignora il come misterioso del prodigio; mentre ignora lo stesso senso definitivo delle parole che invoca a sfoggiare le proprie obiezioni. Finché le scuole filosofiche non avranno dato una definizione identica e generalmente accettata, della sostanza, della materia, degli accidenti, dello spazio, il nostro spirito orgoglioso dovrà incominciare a mettersi d'accordo con sé medesimo, prima di dichiararsi in disaccordo colle opere dell'Onnipotente.

Lo possediamo anche noi, perché Gesù intese di ricordare per i secoli la sua immolazione sulla Croce; e così il Sacrificio del nuovo patto è istituito — *memoriale mortis Domini* — con la offerta a Dio della duplice sostanza che rappresenta sull'altare la separazione violenta del sangue e del corpo sulla croce. La dottrina tradizionale cattolica ci assicura che Gesù, anche oggi, come già sul Calvario, sale sull'altare dei cristiani ad offrirvi l'olocausto di espiazione, di ringraziamento e di propiazione, nel sano sacrificio della Messa.

È la prova pertanto dell'amore, perpetuata in quell'oblazione monda, che, secondo la profezia di Malachia, sarebbe stata offerta un giorno a Dio (Jahve) dall'oriente all'occidente; è il sacrificio di Melchisedech offerente pane e vino che riceve la sua perpetua e definitiva istituzione; è l'immolazione dell'agnello pasquale, non più simbolo ma realtà ed efficace offerta per togliere i peccati del mondo.

Di questa immolazione troviamo tracce sicure nella prima era cristiana, negli atti di culto degli Apostoli e nelle prime riunioni delle comunità dei fedeli; ne troviamo le impronte nelle catacombe e specialmente nel cimitero di Priscilla e di Callisto, dove la *Fractio panis* è chiaramente rappresentata da pitture del II e del III secolo, per quanto vi fosse allora in tutto il suo rigore la disciplina dell'arcano, che prudenzialmente impediva la conoscenza del mistero ai non pienamente ammessi ai riti della Chiesa.

Ma, in *qua nocte tradebatur*, le prove dell'amore di Gesù per noi non si chiusero con l'offerta di sé stesso in cibo e bevanda: ebbero un seguito in due discorsi e in una preghiera; due discorsi che, raccolti dalla mente e dal cuore del discepolo prediletto, formano il testamento del più amante dei cuori, una preghiera che solo dalle labbra di un Uomo-Dio poteva uscire, così toccante e così sublime.

Nel primo discorso, Gesù si mise a confortare i suoi, oramai tristi per gli avvenimenti prossimi così chiaramente annunziati. « Che il vostro cuore non si turburi: voi avete fede in Dio, abbiate anche in me! ». Si mise a raccomandare loro di mantenersi uniti a Lui, che stava per andare a preparar loro un posto nella Casa del Padre suo, che avrebbe mandato loro il Paracleto confortatore, che dava loro la pace, ma pace che non era però la pace del mondo.

Sul levarsi delle mense, il Signore riprende la parola, e prendendo forse la mossa dal calice testé consacrato, « io sono la vera vite, disse, e il Padre mio è l'agricoltore: ogni tralcio che non porta frutti sarà reciso e quello che ne porta sarà nettato perché ne porti di più ». Occorre stare uniti a Gesù con la grazia e con la fede, per portar frutti copiosi.

« Restate nel mio amore » ripeteva, come io resto fedele al Padre mio che mi ama. « Ecco il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi ». È tutto un parlare di amore, di benevolenza, quella sera in cui era stata messa in atto la prova suprema dell'amore divino.

Il discorso si prolunga a parlare della venuta dello Spirito Santo, che chiarificherà tutte le cose ascoltate fin qui e poco intese. Finalmente ottiene un assenso esplicito di fede dai suoi ascoltatori: « Noi crediamo che sei uscito dal seno di Dio! ». Le parole di conforto si fanno più efficaci e più forti: « nel mondo avrete tribolazioni, ma confidate; io ho vinto il mondo! ».

E sceglie il labbro alla preghiera: « l'adde, l'ora è venuta: glorifica il Figlio; affinché il Figlio glorifichi Te! ». Il suo pensiero è rivolto agli uomini per i quali era stato mandato, prega per essi, affinché siano uniti come il Padre e il Figlio, « che formino tutti un solo ».

Il desiderio supremo di Gesù, l'unione dei suoi nella fede e nella carità; unione perpetua della Chiesa con Gesù Cristo e per esso con Dio. Alla prova suprema dell'amore non restava da porre che il suggello del sacrificio...

Il sacrificio

Sacrificio è offerta; offerta a Dio, per riconoscerlo padrone e Signore di tutte le creature.

Ogni religione ha il suo sacrificio essendo questo il mezzo per esprimere pubblicamente l'ossessione di adorazione dell'uomo verso la divinità.

Nella commemorazione del sacrificio di Gesù sull'altare della croce, la quale costituisce il sacrificio eucaristico, si ha il sacrificio della nuova legge, di valore infinito, come fu il sacrificio della croce; sacrificio letreutico o di adorazione, di ringraziamento, di propiazione e di espiazione dei peccati degli uomini.

Infatti il sacerdote dopo aver pronunziato le parole sacramentali, si rivolge ancora a Dio con le braccia aperte in preghiera e lo prega di riguardare proprio all'ostia santa e immacolata — Gesù Cristo — e di averla accetta e gradita « come ebbe accetti i doni del suo servo Abele il giusto, il sacrificio di Abramo nostro patriarca e quello che Gli offrì il suo sommo sacerdote Melchisedech in sacrificio santo e in Ostia immacolata ».

Disceso dal cielo il Figlio di Dio per insegnarci a rientrare nell'ordine, volle esser modello perfetto di obbedienza *usque ad mortem*.

Per questo dal primo istante di sua vita mortale aveva detto al Padre: « Tu non hai voluto né obblazione né sacrificio, non hai domandato olocausto né sacrificio per il peccato, io vengo, o mio Dio, per fare la Tua volontà, come è scritto di me in capo al Libro; suddito ai tuoi sulla terra, nell'Orto degli olivi aveva fatto della sua volontà il supremo sacrificio al Padre, « non mea voluntas sed tua fiat — non sicut sicut ego volo sed sicut tu ».

L'ecce venio del suo Cuore amorosissimo doveva avere la sua finale consumazione sul patibolo della croce.

L'altare cristiano è dunque un Calvario: ed il Calvario fu un altare, il primo altare, il più santo degli altari, sul quale fu offerta la vittima veramente accetta e pienamente grata al Sommo Dio.

Il grande Agostino, parlando del sacrificio cristiano, invita a considerare perché venga offerto, da chi si offre, che cosa si offre e per chi si offre il sacrificio.

Quanto al perché, nessuna differenza con gli altri sacrifici; quanto all'offerente e alla cosa offerta, si ha perfetta uguaglianza, essendo Cristo medesimo, « la medesima identica vittima, il medesimo offerente, col ministero dei sacerdoti, che allora sulla croce offrì se stesso, sola offerta di ragione diversa. (August., *De Trinitate*, c. 14) ». Ma se si osserva che nella Messa — offeren-

te e cosa offerta — cooffrono e sono insieme offerti, si trova col sacrificio della croce una grande differenza non essendo i medesimi quelli per i quali ora si offre sull'altare della Chiesa e quelli per i quali allora fu fatta l'offerta sulla croce, ora comune del mondo intero. Sulla croce Cristo fu il solo offerente offrendo se stesso svenato quale agnello; sull'altare della Chiesa l'Agnello immacolato viene offerto e da Cristo e dal ministro e da tutta la comunità dei fedeli, sebbene in modi e ragioni differenti.

Dal sacrificio della Croce, in modo tutto particolare si deriva la Redenzione umana, onde la preghiera messa in bocca ai ro mei dell'anno santo commemorativo: *Adoramus Te, Christe et benedicimus Tibi, quia per sanctam crucem Tuam redemisti mundum*.

Il sacrificio della croce fu la prova e l'atto di amore infinito del Creatore verso la sua creatura: Egli avrebbe potuto redimer-

la con un solo sospiro del Verbo fatto carne; ma per piegare l'uomo, libero dei suoi atti, al bene e ritrarlo dal male, volle che la redenzione si compisse per le vicende del sacrificio.

E quale sacrificio? La morte affrontata dal Redentore fu delle più ignominiose, la più ignominiosa anzi e accompagnata dalle sofferenze più atroci.

Nessuna parte del suo corpo, prima e dopo la morte, rimase immune da particolari lacerazioni.

Peggio ancora se pensiamo alle sofferenze morali: Tutto parve intorno a Lui congiurare ad accrescere le pene. In fine si aggiunse l'abbandono del Padre, onde quel grido angoscioso finale: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ».

La divinità, immutabile non può soffrire né morire; ma siccome — per dirla con frase scolastica — le azioni *sunt suppositum*, colui che patì e morì, che si sacrificò e si offerse per l'uma-

nità, fu il figlio di Dio, uomo e Dio in unità di persona, per cui il valore di questo sacrificio, da questo punto di vista considerato, ha qualche cosa di trascendente e d'infinito. Sussistenza di fatto l'umanità di Cristo nella persona del Verbo e operando di fatto l'umanità di Cristo come strumento della sua divinità, l'*opus operatum* fu cosa divina.

Quest'opera a cui alludeva Cristo morente, col suo grido finale *Consummatum est!*

E la testimonianza del Centurione fece eco alle parole Sue: « Veramente questo era il Figlio di Dio! ».

L'umanità cristiana ripeterà la confessione del Centurione, ogni volta che il sacrificio della croce si ripeterà misticamente, dall'Oriente all'Occidente, inchinandosi adorando:

Ave verum Corpus, natum de [Maria Virgine! Vere passum, immolatum in [Crucis pro homine!

Associazione, più dell'accresciuto numero delle compagnie e delle associazioni — statistiche a tutti note o da tutti facilmente percepibili —, noi che le siamo state tante volte accanto, dobbiamo ricordare ammirando, nell'imminenza dell'incontro fucino, l'infaticabile sua opera di fusione compiuta col dolce costante sorriso di chi è giunto al superamento e all'oblio di sé. Fiore e profumo di carità questo. E grazia tanto grande che anche noi dobbiamo chiederla, in imitazione e continuazione di lei tra noi.

Anna Martino

Loreto

13. 14. 15. Aprile
VENERDI 13

Ore 19: Inaugurazione.

SABATO 14

Ore 8: S. Messa alla S. Casa.

Ore 10: Relazione generale sul tema: « Corrispondenza fra Rivelazione (dogma) e Ragione ».

Ore 15,30: Relazioni separate: studenti e studentesse.

Ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

DOMENICA 15

Ore 8: S. Messa.

Ore 10: Relazioni di Facoltà.

Ore 15,30: Relazione generale organizzativa.

Ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Caserta

28. 29. 30. Aprile

SABATO 28

Ore 19: Inaugurazione.

DOMENICA 29

Ore 8: S. Messa.

Ore 10: Relazione generale sul tema: « Conoscibilità del fatto della Rivelazione ».

Ore 15,30: Relazioni separate: studenti e studentesse.

Ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

LUNEDÌ 30

Ore 8: S. Messa.

Ore 10: Relazioni di Facoltà.

Ore 15,30: Relazione generale organizzativa.

Ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Roma

(30 aprile - 6 maggio).

A coronamento dei convegni di zona, si terranno a Roma ai primi di maggio i convegni specializzati per gli artisti, e per le Missioni, e l'adunanza generale dei presidenti. Ecco le date: dalla sera del 30-IV al mattino del 3-V, Ritiro spirituale per gli artisti; nei giorni 3-4-5, si svolgeranno le lezioni — in tutto sei — per gli artisti su la formazione dell'artista cattolico, e sui problemi dell'arte sacra. Tali lezioni saranno integrate da alcune visite alla Mostra Internazionale di Arte Sacra. Negli stessi giorni, con orario compatibile con quello delle adunanze degli artisti, si svolgerà il Convegno Missionario che svolgerà i seguenti temi: « L'Idea Missionaria come elemento di formazione spirituale »; « le ragioni che rendono utili lo studio dei caratteri particolari dei vari ambienti di Missione », al quale tema farà seguito lo studio di un ambiente di Missione. Al prossimo numero il programma definitivo.

EDITRICE STUDIVM

Imminente:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo
precursore
dell'Azione Cattolica

PER LO STUDIO DELLE MISSIONI

L'India

Studio generale

I. Parte: Sviluppo delle Missioni cattoliche - figure di apostoli. — II puntata dal I secolo d. Cristo al XVI secolo.

« ITE ET PRAEDICATE... ».

Mosso dal comando di Cristo S. Tommaso si spinge verso la prima metà del I secolo d. C. fino nell'India precisamente a Mylapore — converte il re Guidaforo — a Melia pur viene martirizzato.

I metodi usati da S. Tommaso sono: istruzione catechistica — esempio — battesimo.

Nel secolo II-IV il seme cristiano viene sparso in India dai monaci — da prigionieri cristiani. Nel 537 (d. C.) il viaggiatore cristiano Cosma trovò 3 chiese cristiane a Malahave — Calcutta — Ceylan; probabilmente esse risalgono ancora ai tempi di S. Tommaso.

Dal 700 al 1200 furono continuamente inviati Missionari verso l'India, ma sia per il piccolo numero, sia per la loro scarsa preparazione ottennero risultati poco rilevanti: aggiungasi a questo il movimento sempre più incalzante dell'Islam che ostacolò non poco lo sviluppo delle Missioni.

Verso la metà del 1200 si inizia una nuova vita per opera dei viaggi dei francescani e domenicani come Giovanni da Monte Corvino e Giordano, essi si recano in India con un'adeguata preparazione linguistico-scientifica; erano sorti infatti per opera del francescano Raimondo Lullo collegi in alcune città d'Europa (Bologna, Parigi, Oxford, Salamanca) per gli studi orientali. Siamo giunti così all'epoca delle spedizioni portoghesi per la scoperta e conquista delle Indie — queste spedizioni furono al tempo stesso spedizioni missionarie — il maggior lavoro spetta ai P.P. Francescani i quali fondarono un buon numero di chiese e conventi.

Alla fine del secolo XV l'India era in mano dei principi Afgani a nord, a sud dominavano i Narsinga. Nel 1526 i Mongoli invasero l'India ponendo fine al regno degli Afgani. Come religioni dominavano l'Induismo e il Maomettanesimo. Stavano così le cose ed un po' fiacco l'apostolato quando il Gesuita Saverio — l'apostolo dell'India — si reca colà.

Di nobile famiglia basca egli dedica tutte le sue forze e le sue energie alla conversione dell'India, si calcola che egli solo convertisse 50.000 persone.

Grande era l'ignoranza e la rozzezza dei coloni portoghesi — ed erano inumani contro gli indigeni. Saverio pensò subito alla istruzione dei cristiani portoghesi circondandosi soprattutto della gioventù. Il successo non mancò — si ebbe un rifiorimento della vita cristiana; Saverio si accise poi all'apostolato fra i pagani i centri della sua maggiore attività furono Goa, Malacca, Ceylon, Cochim, Molucche, Trevancore. Mezzi di apostolato: prediche, dispute, conversazione privata, catechismo, battesimo, educa-

ne dei neofiti, traduzione delle preghiere e del catechismo.

Saverio morì nell'isola di Sanciano in una misera capanna con sulle labbra l'ultimo versetto del *Te Deum* il 5 dicembre 1551.

(Continua).

L.

La Cina

Molto vasto e complicato si presenta lo studio della Cina dal punto di vista della penetrazione cristiana.

La Cina è ora un immenso crogiolo di civiltà diverse, dove ancora non è arrivata a farsi luce quella vera e propria del popolo cinese.

Il popolo cinese, preso nella sua immensa massa è un popolo naturalmente buono, d'indole mite; è civile, ospitale, laborioso, sobrio. Il buddismo e il taoismo, salvo per alcune anime privilegiate, sono divenuti una grossolana superstizione, a cui non si presta più una seria attenzione. La religione del popolo cinese consiste essenzialmente nel culto verso gli antenati e nel rispetto dei figli verso i genitori, ma, popolo eminentemente pratico e positivo, il cinese, non si affanna per i problemi religiosi. Le difficoltà che si drizzano alla predicazione del Vangelo, sono costituite dal bolscevismo, che assume la forma di brigantaggio programmatico e quasi legale, e dal nazionalismo cinese, che considera il Cristianesimo come uno strumento, di cui si giovano le potenze per asservire la Cina al loro imperialismo. Il superamento di quest'ultima difficoltà è fondamentale per una proficua e profonda penetrazione cristiana; la Russia bolscevica, facendo leva su un falso nazionalismo, ha tentato, con intensa propaganda, di scalzare e abbattere ogni principio cristiano nel popolo cinese.

I missionari cattolici, usando come armi la carità e il sacrificio, hanno mostrato, con segni incontrovertibili, con il sangue della loro fede, quale è il « mandato » divino. Essi perpetuano ancor oggi la testimonianza dei primi martiri cristiani « frumentum Christi sum; dentibus bestiarius molar, ut panis mundus inveniar ».

Gli Universitari che desiderano coltivare e approfondire gli studi sulla Cina, possono consultare i libri seguenti:

I. - OPERE GENERALI:

CORDIER: *Bibliotheca Sinica* (da in Francese i titoli di quasi tutti i libri ed articoli stampati sulla Cina fino al 1924. Divisioni

a) La Cina propria; b) Gli stranieri in Cina; c) Relazioni degli stranieri con i Cinesi; d) I Cinesi dai popoli stranieri; e) I Paesi tributari della Cina.

WILLIAMS: *China Yesterday and Today*; Londra.

COULING: *Encyclopedia Sinica* (in inglese); Shanghai, 1917.

Enciclopedia Italiana Treccani (alla parola Cina).

DYER BALL: *Things Chinese*; Shanghai, 1925.

The China Year Book (esce ogni anno in inglese a Shanghai)

II. - STORIA DELLE MISSIONI:

A) Nestoriani.

HAVRET: *La Stèle de Si-ngan-fou*; Variété, Sinologique; n. 7, 12, 20; London, 1928.

MOULE: *The Christians in China before 1550*, London, 1930 (ottimo).

B) Francescani nel Medio Evo. VAN DER WYNGAERT: *Sinica Franciscana*; I-II Quaracchi, 1929-33 (ottimo).

C) Gesuiti ed altri.

TACCHI-VENTURI: *Opere storiche del P. Matteo Ricci, S. J.*; Macerata, 1911-13 (ottimo); una nuova edizione con carattere sinologico si sta preparando a Roma da P. Tacchi e dal P. D'Elia).

D'ELIA, S. J.: *The Catholic Missions in China*; Shanghai, 1934-1927.

BERNARD, S. J.: *Aux Portes de la Chine. Les Missionnaires du Seizième Siècle*; 1514-1588; Tient-sin, 1933.

PRISTER: *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'Ancienne Mission de Chine* (1552-1573); Shanghai, 1933.

LINNEY: *Histoire de la Mission du Kwei-tcheou, etc.*

The catholic encyclopedia; New York, Art. Schall, Ricci, Verbiest.

DE MOUDREY, S. J.: *La Hiérarchie Catholique en Chine*; Shanghai, 1914.

III. - LIBRI DI STORIA:

CORDIER: *Histoire Générale de la Chine*; I-IV, 1920.

GOWEN: *An Outline History of China*; New York, 1933.

WILLIAMS: *A Short History of China*.

Mc NAIR: *Modern Chinese History*, Shanghai, 1933.

MORSE AND Mc NAIR, *Far Eastern International Relations*.

MAYERS: *Chinese Reader's Manual*, Shanghai, 1924.

HAWKS POTT: *A Sketch of Chinese history*; 1923 (piccola e semplice).

SMITH: *Chinese Characteristics*.

D'ELIA, S. J.: *Le Triple Dénisme de Suen Wen*; Shanghai, 1924-30.

D'ELIA, S. J.: *The Triple Denism of Sun Sal-sen*; 1931, Wuchang (interessante).

ALA S. M.

I convegni

(Segue dalla 1. pagina).

mo di Lei — che con generosità e dedizione uguali al passato ci terrà continuare in noi e in mezzo seguirà nei nostri incontri — po a noi la sua opera di bene se ripenseremo — nello sforzo di seguirne l'esempio — a quella che è stata non già l'unica, ma la più intima e profonda impronta sua tra noi. Avvicinarsi con carità perspicace e delicata a tutte le anime, e a ciascuna far sentire di essere, e dover essere qualche cosa nella Fuci, e di dover dare qualche cosa: riportare ogni avvicinamento, anche brevissimo, ogni parola, a quel tono che esclude superficialità e banalità e penetra nell'intimo per farvi ritrovare Dio con i Suoi doni e i Suoi imperativi, e i fratelli tutti nel vincolo buono e forte della amicizia cristiana.

Più della fondazione della Conferenza di S. Vincenzo in ogni

Don Bosco: il grande Santo italiano

L'educatore

Parlare di Don Bosco Educatore a studenti universitari parrebbe una stonatura, poiché gli universitari si sogliono considerare come già educati. Eppure il Santo che dall'Autorità suprema della Chiesa viene proposto a modello a tutti i fedeli, può dire qualche cosa anche a questi pretesi già educati.

Raccoglio sotto tre punti quanto voglio dire:

Renditi umile

Renditi umile, disse al Santo, quando aveva nove anni, la Voce autorevole del Redentore e della Madre sua, nel celebre sogno. Non credo che il comando si limitasse al concetto comune di umiltà, intesa come basso sentire di se stessi; credo che la misteriosa Voce volesse significare il precetto evangelico che forma la prima delle beatitudini: *Povertà o meglio semplicità di Spirito*. È certo, a ogni modo che Don Bosco ebbe anche vecchio questa semplicità o dirittura di Spirito per cui poté sembrare furbissimo a coloro che consideravano suprema arte del vivere l'agire per traverso. Quel suo operare rettilineo disorientava tutte le furbie mondane.

Eccolo difatti rispondere alle autorità civili e politiche che gli volevano impedire l'opera degli oratori, in modo da disarmare ogni prevenzione.

— Gridate anche Voi «Viva Garibaldi» — gli chiedono uomini politici a Lanzo, per inaugurare la Ferrovia.

— Sì, viva Garibaldi, sotto la bandiera del Papa...

— Il Governo ha bisogno della vostra opera — gli dice il Ministro Farini a Firenze.

— Si ricordi, Eccellenza, che Don Bosco è sempre prete, all'altare, in mezzo ai suoi birichini e davanti a tutte le autorità.

— Se voi state col Papa siete contro il Governo — gli dice Cavour.

— In questo caso è il Governo che è contro il Papa, con il quale voglio stare in tutto ciò che riguarda la religione, fino alla morte.

Altre consimili battute, che potrei moltiplicare, dimostrano come egli mettesse a fondamento della propria educazione e quindi a fondo del suo sistema educativo l'assoluta sincerità nel parlare e nel trattare. È inutile ricordare che per essere sinceri, cioè semplici, non è necessario dire tutto quel che si pensa; basta non dire niente contrario a ciò che si pensa.

Renditi forte

Renditi forte, continuò la misteriosa Voce. E anche qui, il comando dovette contenere assai più che la volgare eccezione del vocabolo. Certo si voleva parlare di una forza morale, o meglio di quella santa testardaggine piemontese che consiste nel ponderare bene prima di agire e poi nell'essere ostinati e perseveranti, specialmente quando sugli inizi il successo non si presenta, appunto perché esso vuole offrirsi come conquista e giammai come dono. Infatti, il ragazzino che mira a polarizzare intorno a sé i compagni e concede loro tutto quello che essi amano per averne poi in ricambio l'accettazione cordiale di una breve preghiera o di una predica ripetuta, continuerà in questo metodo, da Chierico, da giovane prete, da uomo, e da vecchio. Egli non ha mai piegato nell'applicazione di questo sistema che non senza un perché, per preciso ordine di Pio IX, confidò alle preziose memorie autobiografiche, con un quadro e circostanze che sanno di rivelazione. Ci vuole della vera forza a mantenersi così coerente a un'idea centrale, alla quale risponde obbediente l'avvenire, come dice il Manzoni parlando della profezia che di sé fece la Vergine: *Beati me dicent*. Non solo dunque i giovani, e gli universitari, ma tutte le età possono imparare da Don Bosco Santo questa genuina

forza che si chiama costante coerenza nel fare il bene, cioè nel seguire le intime ispirazioni della grazia.

Renditi robusto

Renditi robusto, concluse la misteriosa Voce. E, di nuovo, affinché questo vocabolo non sia sinonimo dell'altro, bisogna che abbia un significato profondamente diverso. Credo che tale significato consista nella resistenza per vincere gli ostacoli e per superare le difficoltà. Sotto questa luce è possibile esporre tutta la vita del nuovo Santo. Il Cardinal Maffi, in un famoso discorso che ho riesumato con altri articoli nuovi in un numero speciale della Rivista dei Giovani, genialmente espone la vita di Don Bosco sotto il leitfaden del motto biblico: *ut palma florebit*. Nel fatto che la palma cresce nel deserto e quindi in condizioni apparentemente sfavorevoli e tuttavia si slancia altissima e diritta, trova modo di dimostrare che la grande robustezza di Don Bosco si rivelò specialmente nel riuscire egli tanto eccelso proprio a ritroso di circostanze tanto sfavorevoli. Orfano di padre a tre anni, discorde in casa per le ostilità del fratellastro Antonio, impossibilità di studiare per disagi economici, appena aperta una strada nell'aiuto di un bravo prete Don Calosso che gli fa scuola, l'improvvisa morte di questi, l'età quasi matura quando incomincia gli studi medi, difficoltà economiche per entrare in Seminario, incertezza della via da prendere appena fatto prete, iniziata l'opera degli Oratori, dieci anni di vita randagia d'un capo all'altro di Torino, finalmente l'invito del fedelissimo suo amico Don Borel a sospendere l'opera, ecc. ecc. Quest'ultimo invito fu forse il pericolo più grave, perché veniva da una persona amica; ma il Santo come aveva superato gli altri, superò anche questa: o continuare adesso o mai più in seguito, se tu non m'aiuti, continuerò da solo. Lo stesso Don Bosco scrive che a queste parole il Teologo Borel lo baciò e si ritirò piangendo.

Plauso universale

Tutto il mondo ora plaude a questo Santo di cui il senatore Forges Davanzati faceva recentemente le lodi in un proclama, lanciato per radio a tutta l'Italia, il 2 febbraio scorso nelle Cronache del Regime.

Eccolo:

«L'uomo economico non esiste: esiste l'uomo integrale che è politico, è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero».

Sono parole di Mussolini, pronunciate nel vasto e umanissimo discorso al Consiglio delle Corporazioni, il 14 novembre 1933. Per i popoli senza santi, il richiamo del Duce sarà parso riferimento a una superiore umanità, da essi ignorata. Per i popoli che hanno dato santi, il richiamo, in questa contemporanea neità mercantile, sarà parso anacronistico. Il santo non sembra del nostro tempo.

Il richiamo mussoliniano è invece italianamente vivo e presente, poiché la nostra stirpe serba intatta la sua fecondità spirituale, la sua umanità integrale.

Soltanto quarantasei anni fa, in questo giorno, il popolo di Torino s'inclinava reverente al passaggio della salma del sacerdote Giovanni Bosco, morto alla sera del 31 gennaio ed esclamava: «Era un santo!».

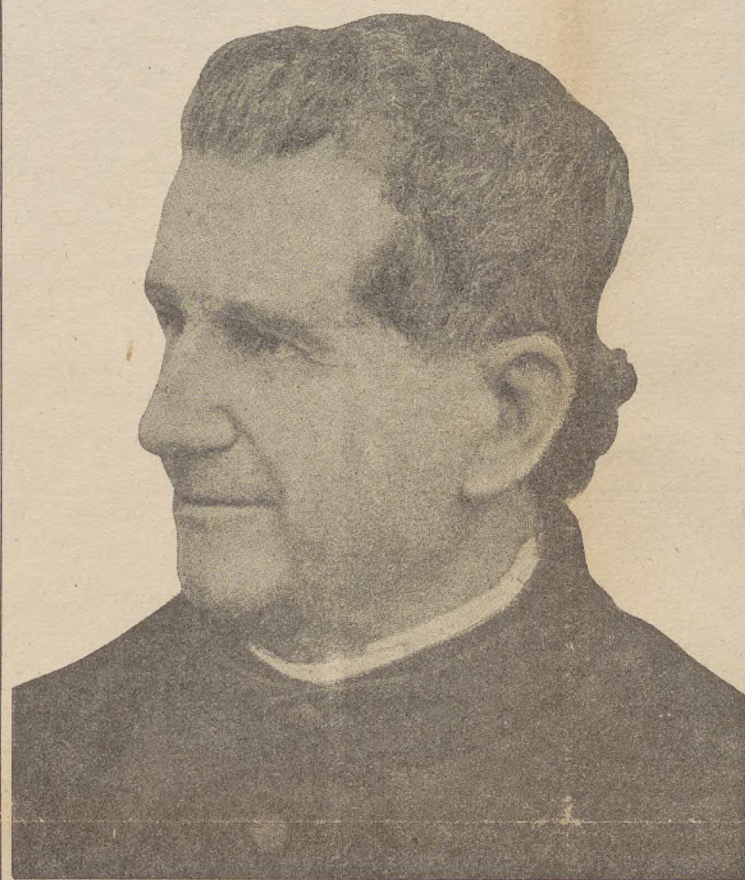
Santo, oggi è stato riconosciuto dalla Chiesa. E quale santità quella di questo rurale piemontese, il quale palpitò con il Risorgimento, s'incontrò con Cavour, ed è tanto del nostro tempo, che la sua figura può essere oggi viva nel ricordo di tanti viventi!

Opera grandiosa

Non una santità di purificazione personale, ma isolata, chiusa nel cerchio di una propria rivelazione ed esaltazione mistica che, si, può essere di ogni tempo. Invece una santità umanissima,

fortemente militante, rivolta subito alla salvezza della gioventù; una santità fondatrice, animosa, espansiva. Due Ordini in una sola comunione sono usciti dalla sua opera, che prima non esistevano: i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono da quindici a sedici mila questa nuova milizia, che ha impronte italianissime, che è oggi presente in tutti i continenti, missionaria, tutelatrice, educatrice di lavoro. Millecinquecento case, distribuite in più di settanta ispettorie o province di tutto il mondo, dipendono dalla Casa madre di Torino. Migliaia sono le chiese, le cappelle, gli ospizi, i collegi per centinaia di migliaia di allievi, cui già si aggiungono, con un vincolo che porta la lingua italiana presso tutte le genti, milioni di ex-allievi.

Questa l'opera gigantesca, cominciata con un piccolo, poverissimo oratorio, presso il quale si raccoglievano ragazzi di strada,



e sviluppatasi in poco più della durata di vita d'un uomo, in tempo che gli scettici vogliono affermare sordo a così semplici richiami.

Don Bosco è il tipico santo italiano, militante, benefico, apertissimo, suscitatore e santo del suo tempo. Egli si rivolge al lavoro, alla necessità, all'utilità del lavoro per ritrovare le anime. Si rinnova in lui e per lui la regola benedictina *Ora et labora*. Il suo motto è semplice: *Da mihi animas, caetera tolle*. *Dammi le anime, prendi tutto l'altro*. E il patto generoso, con il quale egli vuole scuole semplici, pratiche, di artigiani, di contadini, per dare quanto si può e avere in cambio la fede osservata.

La santità di don Bosco, custodita dalla famiglia salesiana che ha il suo ceppo in Italia, è dunque santità viva del tempo nostro, che il tempo nostro intende e onora, e risponde all'appassionata rivendicazione dell'umanità superiore, compiuta da Mussolini contro l'aridità dell'uomo economico, paradigma del mercantilismo demoliberalista.

Agli amici Fucini auguro l'umiltà, la forza e la robustezza di San Giovanni Bosco.

Don Cozzani

Programma dei festeggiamenti di Torino 8-9 Aprile

8 aprile - Festa della canonizzazione:

ore 10: S. Messa solenne, celebrata per i fucini da un Ecc.mo Vescovo.

ore 15 - Processione con l'urna del Santo. Intervengono 7 cardinali, oltre 100 vescovi, e le autorità civili e militari.

9 aprile - Gita a Pollone alla tomba di Pier Giorgio. (La gita si effettuerà se si raggiungerà un numero sufficiente di partecipanti).

D. Bosco e il Risorgimento

L'argomento in clima cattolico e fascista di conciliazione non è più scottante. Lo si potrebbe trattare bonariamente alla salesiana inflando una serie d'episodi dai quali emergerebbero nitidi i rapporti di D. Bosco col complesso, anzi, per quei tempi, col groviglio di cose, d'idee, di fatti, di uomini, di passioni, di eroismi che si chiama Risorgimento italiano.

Preferisco procedere, invece che per episodi, da principii. Due cose sono essenziali a sapersi per trattare il tema attraentissimo: la prima che cos'è il Risorgimento, la seconda chi è D. Bosco. Alla prima domanda potrei rispondere con le parole di Martino Pellicani (Frontespizio di febbraio, pag. 19) a proposito del libro del Prezzolini *Come gli americani scoprono l'Italia*. «I cattolici italiani sono ancora gravati dal

e siccome santità è carità, così non intende questo santo dell'ottocento chi non ne pensi la carità esaurienti nell'educazione. L'educatore, scrisse Egli nel *Sistema preventivo*, è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi». Si badi ai tre aggettivi da me sottolineati, e all'assenza dell'aggettivo religioso. Perché? Perché l'educazione religiosa per D. Bosco è la forma, le altre ne sono la materia. Qui occorrerebbe un più lungo discorso; mi basti porre in rilievo che D. Bosco ebbe, si direbbe ora, un concetto totalitario dell'educazione, restituendo al qualificativo cattolico tutto il suo contenuto umano e divino. Egli non lavora per l'individuo (sebbene anzi appunto perché nell'ottocento) ma per la persona, cioè per l'uomo totale; quindi direttamente lavora per la società, anch'essa presa in senso totalitario, cercando di rifarla cattolica. Il suo *salvar le anime* non va inteso astrattamente come se egli porgesse l'ancora d'una salvezza astrattamente ed esclusivamente religiosa ai soli naufraghi della fede, ma nel senso concreto, cioè cattolico (in estensione e in profondità) che aveva per lui la religione, forma di tutta la vasta e complessa materia umana. Anche l'insegnamento, per fare degli esempi, del sistema metrico decimale, è un elemento di questa salvezza, come la *Storia d'Italia*, il suo capolavoro letterario.

Deduzioni

Si può inferirne genericamente che D. Bosco avversò, come avversano i santi, e con tutte le sue forze, il Risorgimento inteso nel secondo senso; e che Egli non condusse, per usare la parola di Martin Pescatore, il Risorgimento inteso nel primo senso. Non bisogna aspettarsi che D. Bosco fosse un patriota (nel senso politico e nazionalistico; si pensi che la sua attività ebbe inizio nel 1841 e si arrestò nel 1888) e che mirasse a formare dei patrioti. Altra era la sua vocazione e quindi altra la sua missione. Egli però che viveva nelle sfere superiori della carità educatrice, la quale fu la sua specifica santità, non solo non ebbe alcuna paura della politica, anche di quella militante, non solo non ebbe paura del complesso moto non formalmente religioso, e, quindi, in certo senso estraneo alla sua missione, ma anzi, col suo concetto positivo, concreto, totalitario di educazione, e politica e nazionalità e progresso rese materia nelle sue mani d'artista per la forma religiosa cattolica.

Politica e religione

Nessuna tendenza, nessun moto, nessuna aspirazione intrinsecamente buona subì le sue diffidenze; a tutte egli andò incontro, ma instaurando su di esse il primato della religione. Gli uomini politici, salvo eccezioni che confermano la regola, diffidano della religione; gli uomini troppo poco religiosi, cioè i non santi, diffidano della politica. Gli uni e gli altri si aggirano ancora in una zona inferiore dove si ama far credere che ci sia conflitto tra religione e politica; i santi della tempra di D. Bosco vedono le cose da più sublime altezza e sanno benissimo che, se conflitto ha da esserci, è se mai tra due religioni, o, che è lo stesso tra due politiche. Quindi fanno la loro politica, che è poi la loro religione, e più precisamente la loro carità e, così col solo porre chiari i termini del dissidio, lo dissolvono. D. Bosco, uscito da famiglia popolana del vecchio stampo piemontese, non ritenne estraneo alla sua carità educatrice l'amore schietto alle tradizioni e glorie della sua piccola patria, che conobbe con non comune perizia, come conobbe le vicende e glorie della Casa che aveva fatto grande il Piemonte; sentì viva la riconoscenza verso i due Re

Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II e altri principi sabaudi; nel 1856 quando l'Italia era ancora da fare, scrisse per la gioventù italiana la *Storia d'Italia* giudicata la migliore che si fosse scritta ad uso del popolo italiano e fatta premiare in un concorso nazionale dal Tommaseo; nel 1846, quando l'Austria inasprì il dazio sui vini piemontesi, scrisse l'Enologo italiano destinato ai piccoli produttori; nel medesimo anno pubblicò un dialogo sul *Sistema metrico decimale*, avendo un decreto regio impostone l'uso negli stati Sardi.

Sempre e in tutto col Papa

Detto questo in termini generali, ci troviamo subito dinanzi a un atteggiamento rettilineo di D. Bosco, il quale lo situa, per così dire, in modo inconfondibile nel clima del Risorgimento: *Egli fu sempre e in tutto col Papa*. Nessuno si aspetti le non ancora tramontate distinzioni punto facili ma comodissime, tra Papa religioso e Papa politico. D. Bosco non le fece mai e legò in eredità ai suoi figli di non farle mai. E' vero: accanto a gesti numerosissimi di lui indicanti questo suo attaccamento al Vicario di Cristo (p. es. nel 1849 raccolse tra i suoi poveri giovani l'obolo e lo mandò — 33 lire! — a Pio IX esule a Gaeta; nel 1866 a Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio e successori di Cavour, disse a Palazzo Pitti «Sappia che D. Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai giovani, e com'è prete a Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri»; nel 1877 brindò: *Viva Vittorio Emanuele, Viva Cavour, Viva Garibaldi sotto la bandiera del Papa, purché possano salvarsi l'anima*) ve ne sono altri che lo potrebbero far giudicare diversamente. Nel 1867 richiesto da Pio IX che politica dovesse seguire a proposito delle sedi vacanti, rispose: *La politica del Pater noster!* Predisse l'entrata degli italiani in Roma, fino a consigliare, inascoltato, i superiori di ordini religiosi a mettersi per tempo al sicuro i loro beni.

Né temporalismo né antitemporalismo: Carità

Dunque, si dice, D. Bosco non era temporalista e ha detto la verità anche al Papa! Questi sono giudizi campati in aria. Don Bosco era un uomo di carità e trattò tutti, quindi anche il Papa, con la sua superiore carità. Non fu temporalista né antitemporalista per il semplice motivo che la sua carità superiore fu sempre veramente superiore anche a queste contingenti categorie. Se tratto con tutti gli uomini della Rivoluzione, e in questo fu superiore ai tempi, non lo fece per motivi di conciliatorismo, ma sempre di carità, la quale, si badi bene, non è né transigenza né solo intransigenza, ma tutto quello che S. Paolo descrive al capo 13° della prima lettera a quelli di Corinto, e che D. Bosco rivisse nella realtà concreta dell'ottocento.

D. Bosco ha amato l'Italia? Se D. Bosco ancora visse, che atteggiamento avrebbe? — La prima è domanda oziosa. Sarebbe come domandare se il fuoco brucia. Del resto ha risposto recentemente l'on. Carlo Delcroix.

Alla seconda si risponde con quello che D. Bosco disse al Ricasoli: *D. Bosco sarebbe ora prete con Mussolini, come fu tale con Cavour, con Ricasoli, con Garibaldi, con Pio IX*.

Ma, appunto per questo, D. Bosco è un santo italiano; appunto per questo la sua congregazione ha varcato rapidamente i confini della patria e ne porta spontaneamente il nome ai confini del mondo.

Paolo Barale



Vita Liturgica

IL CERO PASQUALE

Non concederò più sonno ai miei occhi; nè più sonneranno le mie palpebre.

Finchè non avrò trovato un posto per il Signore, una tenda per il Dio di Giacobbe...

Per amore di David tuo servo, o Signore, non negarmi il volto del tuo Cristo...

Poichè il Signore s'è scelto Sion, e si è compiuto della sua dimora...

Quivi farò apparire la potenza di David, e una fiaccola terribile accesa per Colui che m'è consacrato. (Salm. 131).

Signore, artefice di questo stupendo elemento... nel mistero di questa notte ti offriamo questo lume di cera, lo consacriamo, lo affidiamo... (Eunodio).

O Iddio Signore, Padre Onnipotente, indefettibile Lume, da cui ogni luce procede, benedici questo lume che è stato santificato e benedetto da te, che tutto il mondo hai illuminato; e da quel lume fa che siamo noi pure accesi e sfolgorati dal fuoco del Tuo splendore; e così come Tu illuminasti Mosè nell'uscir dall'Egitto, rischiara i cuori e i sentimenti nostri, affinché alla vita e all'eterna luce meritiamo arrivare (Lit. Sab. s.).

E' bello che nella notte della risurrezione del nostro Signore e Salvatore facciamo esalare l'abbondanza di questo cero, il cui candore è bellezza, il cui odore è profumo, la cui fiamma è splendore... Qual cosa infatti più grata, quale più festivo che di stare a celebrar la veglia del Fiore di Jesse con faci tratte dai fiori? Non dal pino col fuoco è tolta la cera, non è goccia che lacrima dal cedro ferito; la sua sorgente è misteriosa e virginal, e la sua sola trasformazione è d'esser fatta candida come neve... Simile all'anima innocente, nessuna difformità la distingue e collando la sua pura sostanza diviene docile ospite della fiamma. Conviene dunque che la Chiesa attenda l'arrivo dello Sposo al lume di così dolci splendori e che riconosca con queste sue dimostrazioni devote il ricco dono di santità che ne ha ricevuto. Conviene che le tenebre non abbiano alcun dominio in questa santa vigilia, e che sia preparata la lucerna per incontrare gli eterni splendori, per tema che indugiando a metter alimento alle nostre lampade, diventiamo pigri a celebrar l'arrivo del Signore, che certamente come baleno lampante sta per venire. (Lit. Ambros.).

Leggete
STVDIVM

La Pasqua Universitaria

Lettere di Ecc.mi Vescovi

Sua Em. il Card. Arciv. di Milano

A voi, o cari giovani Universitari, Gesù rivolge per Nostro mezzo un invito speciale e vi dice: Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum.

Egli si rivolge in modo speciale a voi perchè sa che la vostra età, l'ardore del vostro animo, il vostro bisogno di essere amati e di amare, la vostra sete di verità vi fanno particolarmente bisognosi di Lui, che è amore, calore, gioia, verità e gaudium di vera giovinezza.

Volentieri vi avremmo offerto di Nostra mano la S. Comunione Pasquale: ma nel giorno fissato per la vostra funzione Noi dobbiamo trovarci nella Chiesa del Corpus Domini, dove celebreremo la S. Messa di Comunione Pasquale ai più poveri ed abbandonati di Milano: saranno parecchie migliaia!

Vi invitiamo quindi la Nostra Pastorale Benedizione, assicurandovi che i due solenni riti celebrati contemporaneamente nelle Chiese del Corpus Domini e di S. Sepolcro, riusciranno ugualmente graditi al Cielo e significheranno una identica cosa: che Gesù Cristo, cioè, è la nostra Pasqua e che Egli, così la Croce come sull'Altare ed in Cielo, è tutto per noi.

✠ A. ILDEFONSO, Card. Arciv.

Milano, IV Domenica di Quaresima, 11 marzo 1923.

S. E. l'Arcivescovo di Ferrara

PASCHA NOSTRUM IMMOLATUS EST CHRISTUS.
O SACRUM CONVIVIM IN QUO CHRISTUS SUMITUR

Agli Egregi Signori Professionisti e Studenti Universitari, dilettissimi figli nostri,

L'anno 19 volte centenario dell'Umana Redenzione volge al suo termine dopo aver fatto passare davanti al nostro sguardo, uso a fissarsi sulle misere cose umane, i sublimi Misteri dell'amore infinito del Figlio di Dio per gli uomini.

Ora, proprio al termine di questo meraviglioso ciclo di commemorazioni, l'Augusto Pontefice vuole che in modo tutto particolare venga ricordato e commemorato il più sublime tra tutti i Misteri: la divina Eucaristia che dei medesimi è la sintesi meravigliosa e dell'amore divino il simbolo vivente e palpitante; e in questo l'Augusto Pontefice pare proprio voglia seguire lo stesso ordine tenuto dal Divin Maestro nel manifestare il Suo amore per gli uomini, il Quale: « cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos ».

L'invito del Padre comune è rivolto in particolar modo a voi, o figli dilettissimi, che, per la vostra condizione privilegiata, siete maggiormente in grado di comprendere il valore soprannaturale

e sociale della Redenzione, l'amore infinito del Redentore Divino nel costituirsi Vittima, Sacerdote e Cibo nel solo e vero Sacrificio dell'umanità redenta.

Ebbene l'imminente ricorrenza del ciclo delle feste pasquali offre a tutti voi l'opportunità felice per assecondare il comune invito del Maestro Divino e del Suo Vicario col partecipare a quel banchetto in cui la Redenzione si perpetua nel mistico Sacrificio e nella Comunione della vita che è lo stesso Gesù Cristo.

Oh che un invito tanto paterno non trovi chiusa la vostra anima, non trovi restia la vostra volontà! E la luce della fede che vuol rischiare la vostra mente, è il fuoco della carità divina che vuole liberare il vostro cuore dagli affetti men puri per suscitavi il solo vero amore che sublima e santifica la vita.

Sia a tutti voi di esempio l'Apostolo S. Giovanni il quale, nella Grande Cena che compì lo stesso Gesù Cristo or sono precisamente 19 secoli, trovandosi non a caso fra tutti il più vicino al Maestro nel momento che Questi veniva attuando il disegno maturato nel Suo Cuore divino, con un atto di quella confidenza e di quel trasporto che sono propri delle anime generose, posò il florido capo sul petto di Gesù ed ebbe a sentirne le armonie divine della carità e ad attingere i fiumi del Vangelo Spirituale.

Quel riposo sul petto divino esprime l'amoroso abbandono dell'anima soprattutto dopo la Comunione Eucaristica; suggerisce l'amore contemplativo onde ciascuno deve animare la propria fede operosa; esprime la gratitudine d'amore al Maestro adorato, la mistica effusione del cuore del figlio nel Cuore del Padre.

Che la Pasqua di questo Anno Santo, o figli dilettissimi, vi faccia trovare come Giovanni particolarmente vicini a Gesù e valga a destare in tutti voi la filiale confidenza del suo cuore puro ed ardente.

Con questo augurio, che non mancherà di accompagnare con la mia preghiera, vi benedico di tutto cuore.

✠ RUGGERO BOVELLI, Arcivescovo

Ferrara, dalla nostra Residenza Episcopale, il 19 Marzo 1934.

S. E. l'Arcivescovo di Trento

Giovani carissimi,

Fra tante iniziative, che in questi giorni vengono prese per il bene delle anime, questa che vi invita a fare la vostra Pasqua, mi sta sommando a cuore.

E quindi con tutto l'affetto di Pastore che rivolgo a voi la raccomandazione di non trascurare l'occasione per provvedere al vostro bene spirituale.

Senza la parola di Dio si cammina nelle tenebre.

Senza la Grazia si ha smarrito la via.

Senza il Pane di Vita si muore.

La vostra fedeltà al richiamo del Signore sarà di gioia a voi e di edificazione agli altri.

Trento, 18 Marzo 1934.

✠ CELESTINO ENDRICI, Arcivescovo

LE CELEBRAZIONI

TORINO

La Pasqua Universitaria organizzata dalle nostre Associazioni ha ottenuto pure quest'anno l'esito soddisfacente degli anni scorsi.

Le Conferenze preparatorie ebbero luogo nei giorni 14, 15, 16 marzo, nella R. Chiesa di S. Lorenzo. Furono predicate dal M. R. P. Nuñez Oreyon Gilles S. J.

L'oratore scelse come argomento la parabola evangelica del Figliuol prodigo, e svolse successivamente, con parole calde e convincenti, i tre seguenti punti: Il Cristianesimo è libertà, nobiltà, amore. Lontano dalla casa del Padre, si muore di fame; il ritorno è un abbraccio reciproco di confidenza e perdono. La funzione di chiusura ebbe luogo il mattino del 17, con S. Messa, durante la quale uno studente gentilmente offertosi cantò alcuni motetti sacri, Comunione Generale, preceduta da alcune brevi ed opportune parole dello stesso Padre Nuñez.

Ai partecipanti, che furono oltre 450, fu offerta un'immagine ricordo.

BARI

Nei giorni 14, 15 e 16, ha avuto luogo nella Cappella dell'Università un corso di esercizi in preparazione al Precetto Pasquale. Oratore è stato Sua Ecc. Rev.ma Mons. Antonio Giordani, Pro-Ispettore Centrale per l'Assistenza Religiosa dell'O.N.B., che con la Sua parola calda e persuasiva, con dotte argomentazioni sui principali doveri di ogni giovane studente, ha avinto il numeroso e folto stuolo di universitari e universitarie che accorrevano sia al discorso del mattino sia a quello del pomeriggio.

I frutti di questa predicazione sono stati consolanti perchè sabato 17, si appressarono alla Mensa Eucaristica centinaia di giovani.

La cappella che era trasformata in una serra di fiori, preparata

con tanta cura dalle ottime Suore addette alle Cliniche, accolse Sua Ecc. Rev.ma Mons. Marcello Mimmi che celebrò Basso Pontificale e dopo l'omelia d'occasione, distribuì il Pane dei forti ai presenti.

Uno spettacolo commovente e nuovo per Bari e promessa di maggior successo e incremento per gli anni venturi a maggior gloria di Dio e a bene dei giovani.

BOLOGNA

Un Consiglio che sa stare al suo posto ed un Assistente che lavora molto bene hanno portato quest'anno ad un reale successo la Pasqua Universitaria dell'Associazione Bolognese.

Padre Giotoli del « Malpighi » ci ha tenuto le conferenze di preparazione, dicendole con tutto il calore della sua anima sacerdotale, ed insieme con profondità e freschezza di dottrina.

Ha parlato la prima sera del senso della vita, la seconda del conoscere, amare, servire Iddio, la terza su Cristo.

La sua fatica è stata premiata tanto nella frequenza alle prediche quanto che alla Comunione Generale.

Con un senso facilmente immaginabile di gioia abbiamo notato alla funzione conclusiva della mattina di Domenica di Pasqua molti studenti che non militano nelle nostre file, spinti anche dallo zelo di quelli tra i fucini, gli iscritti alla Congregazione Mariana, ed i laureati cattolici che più si sono prodigati perchè la Pasqua riuscisse degna della rinascita del Malpighi.

NAPOLI

Anche quest'anno la Pasqua Universitaria si è svolta col vivo entusiasmo di professori e di studenti dell'Ateneo napoletano.

Padre De Giovanni, nei giorni 15, 16 e 17 marzo, ha tutti affascinato con la sua oratoria sobria ed elegante. Il fine dell'uomo, il peccato ed il libero arbitrio, i ri-

medi spirituali sono stati i tre argomenti trattati dall'oratore, il quale ha trovato modo di presentare singolarmente viva, alla mente degli ascoltatori, la cristiana concezione della vita.

Negli stessi giorni la fervida parola di Padre Broccoleri è stata meditata dalle fucine, le quali hanno avuto il merito di superare, con esemplare tenacia, alcuni ostacoli dell'organizzazione.

La mattina di domenica, 18 marzo, la chiesa del « Gesù Vecchio », affollata in ogni suo angolo, raccoglieva circa quattrocento giovani tra universitari ed universitarie.

L'entusiasmo, che trascinava all'Altare Divino quella folla goliardica, ancora una volta testimoniava la bellezza del vincolo che unisce la Scienza e la Fede.

SASSARI

Se in tutto l'anno sociale che ormai volge alla fine non sono mai apparse su Azione Fucina, notizie riguardanti la nostra Associazione, non vuole dire che essa non viva e prosperi sempre più ora che le sue sorti sono state affidate al Dr. Pittalis.

Le lezioni di Religione, si sono susseguite settimanalmente, tenute per mezzo di conferenze dei singoli soci. Così anche il Gruppo del Vangelo. La Domenica alle 8,30 la Messa fucina ci ha riuniti nella Cappella dell'Episcopio dove intervenivano anche docenti e studenti non organizzati dell'Azione Cattolica.

Altre manifestazioni importanti da notare sono la Giornata Fucina celebrata il giorno di S. Tomaso con commemorazione dell'Aquinate fatta da Mons. Filia, Ass. Eccl. delle Fucine.

La Pasqua Universitaria, poi preceduta da un triduo di predicazione del nostro Arcivescovo ha riuniti Domenica 18 marzo un grande numero di professori e studenti per l'adempimento del precetto Pasquale. Dopo la messa tutti con cristiana allegria hanno fatto onore ad una colazione offer-

ta dalla Associazione Universitaria d'Azione Cattolica. Nella quale colazione, non sono davvero mancate le note goliardiche.

PAVIA

Il 14, 15, 16, la sera, nella Chiesa del Carmine fu predicata la Pasqua Univ. dal sac. prof. Germano Carboni.

La propaganda svolta nell'Università per la migliore riuscita di questa iniziativa non differì da quella dell'anno scorso; cioè a tutti, studenti e docenti, di cui fu possibile sapere l'indirizzo, fu mandato un invito firmato dal Vicario Capilolare. La mancanza del Vescovo, non ancora nominato, da quasi un anno, rese inattuabile il piano di propaganda suggerito dalla Presid. Centrale.

Discreto fu il numero degli studenti che risposero all'invito e quello che più è significativo con un aumento rispetto all'anno scorso. E per tre sere, con lievissime oscillazioni, il medesimo pubblico seguì con grande interesse le parole del predicatore che trattò i temi: La Fede, il Sacrificio, la Preghiera.

Il 17, al mattino, il predicatore non poté chiudere la Pasqua e in sua vece Mons. Bassi, prevosto della chiesa, celebrò la S. Messa.

Oltre i fucini e le fucine, fu scarso il numero di coloro che s'accostarono alla Mensa Eucaristica, se si tien presente il numero di quelli che avevano partecipato alle prediche di preparazione.

MONZA

La Pasqua universitaria ha avuto luogo il giorno di S. Giuseppe, 19 Marzo, preceduta da una giornata di Ritiro nel palazzo dell'ex-Seminario, predicata da Padre Vernocchi, delle Missioni Estere.

L'invito è stato rivolto da Monsignor Rossi, Arciprete di Monza, a tutti gli studenti Universitari della città. Un gruppo di trenta ha risposto all'appello, vale a dire quasi il 30 per cento. Il numero è abbastanza consolante, e confidiamo che negli anni venturi di far aumentare sempre più tale percentuale.

CAGLIARI

La « Pasqua universitaria » è stata tenuta i giorni 21-25 marzo: le conferenze da Fr. Alessandro Alessandrini. Il 21 non essendo Egli ancora arrivato ha supplito un sacerdote locale. Il numero dei presenti buono per le studentesche è stato molto scarso per gli studenti: assai rari gli estranei all'Associazione forse questo è dipeso dalla data troppo avanzata, essendo gli studenti lontani ormai da Cagliari per le vacanze. Così pure non vi era nessun pro-

fessore, forse perchè in gran parte assenti.

La propaganda è stata fatta con lettera di S. E. l'Arcivescovo spedita per posta a domicilio dei singoli studenti come stampato.

Alla Comunione di domenica 25, numero proporzionato a quello degli altri giorni.

CATANIA

Il giorno 10 Marzo nel salone dell'Arcivescovado, il Prof. Mignosi della R. Università di Palermo accogliendo gentilmente il nostro invito ci ha intrattenuto con la sua parola di maestro sul tema: « L'attualità del tomismo ». Il pubblico intervenuto ad ascoltare la sua elevata parola ha apprezzato la profondità di pensiero dell'oratore in un argomento quanto mai interessante. Così iniziata la nostra Giornata Fucina, sebbene invertita nell'ordine naturale delle sue manifestazioni, ha trovato Domenica mattina Fucini e Fucine riuniti a piè dell'altare per consacrare al Signore con fede viva il cuore, il pensiero, l'azione.

Nel pomeriggio si è avuta la seduta organizzativa presieduta dalla Consigliera Nazionale, L. Vaghiandi. Dopo le esaurienti relazioni del Presidente Coltraro e della Pres. L. Platania, il compagno Tagliarini ha trattato il tema generale « Le iniziative religiose della Fuci ». La discussione è seguita appassionata sulle attività nostre e specie sull'imminente Pasqua Universitaria. A tali discussioni piene di entusiasmo e di propositi dovevano presto seguire i atti ed eccoci all'opera. In pochissimi giorni nell'ansia di un lavoro affrettato si organizza a meraviglia la Pasqua Universitaria. Si spediscono le lettere del nostro Arcivescovo a 1500 studenti, gli inviti ai Professori e ci si lancia nella propaganda personale nelle aule universitarie. Giorni di intensa ed appassionata vita fucina, visione meravigliosa di forze cospiranti nell'unità dello scopo: recar bene ai nostri amici. Pieni di gioia la sera del giovedì 15 potremmo vedere la Chiesa Collegiata, gremita di giovani universitari e di parecchi nostri professori. I tre temi: « Psicologia divina », « Le tre surrezioni », « Il pane dello spirito », furono trattati in modo suggestivo dal Prof. P. Pennisi, assistente dell'Associazione Femminile, il quale con la conoscenza sua profonda dell'anima giovanile seppe commuoverci scendendo nelle pieghe più riposte dei nostri cuori. La sua parola fervente di apostolato e scevra di qualsiasi tono cattedratico, fece sentire il richiamo insistente del Cuore Divino ai lontani.

La Domenica si è coronata la nostra Pasqua con lo spettacolo superbo di tanti nostri amici che aprivano il loro cuore al Sacramento dell'Amore. Se il loro numero non è stato quello desiderato resta però senza precedenti negli annali delle nostre Pasque universitarie. Ed ecco nello stesso giorno un nuovo lavoro: la Giornata per l'Università Cattolica. Le Fucine si prodigano nella Cattedrale dove si fa la colletta per lo stesso scopo.

Nel pomeriggio il Prof. P. Bonaventura Pistorio, dei Frati Minori, Lettore Giubilare, dinanzi ad un pubblico scelto di studenti e Professori ci parla della vita e dei fini di essa in un sintetico ed efficace quadro a vive tinte.

È tutto qui il nostro lavoro? No. Nuovi propositi e nuovi doveri attendono esecuzione. Avanti sempre più, sempre meglio!

MONZA

La Pasqua universitaria ha avuto luogo il giorno di S. Giuseppe, 19 Marzo, preceduta da una giornata di Ritiro nel palazzo dell'ex-Seminario, predicata da Padre Vernocchi, delle Missioni Estere.

L'invito è stato rivolto da Monsignor Rossi, Arciprete di Monza, a tutti gli studenti Universitari della città. Un gruppo di trenta ha risposto all'appello, vale a dire quasi il 30 per cento. Il numero è abbastanza consolante, e confidiamo che negli anni venturi di far aumentare sempre più tale percentuale.

Giornata fucina

Roma

L'Associazione Romana ha celebrato con vivo entusiasmo, in unione di spiriti e di intenti la Giornata Fucina dell'Anno Santo della Redenzione. Simbolo espressivo e simpatico di questa unione è stato il vedere i fucini di ieri essere di guida ai fucini di oggi nel considerare e comprendere il significato della celebrazione odierna.

In preparazione alla « Giornata », Sabato 10 Marzo alle 18,30, nella Chiesa di S. Apollinare, il Rev.mo Don Pier Carlo Landucci, ex-fucino, ha commentato con calda e commossa parola la Preghiera di S. Agostino, pubblicata in « Azione Fucina ».

Domenica 11 Marzo alle ore 8,30, Don Emilio Rossi, ex fucino anch'egli, ha celebrato in S. Ivo la S. Messa. Dopo la colazione alla Mensa Universitaria, è seguita alle 10,30 l'Assemblea dei soci nella Sala dell'Associazione. Il Dott. Ferdinando Storchi ha svolto mirabilmente la relazione sul tema: « La Fuci e la formazione spirituale dell'universitario », sulla quale vi è stata poi un'interessante discussione.

Tutte queste manifestazioni sono state seguite con vivo interesse dai Soci, che hanno manifestato e col numero e col personale contributo di proposte e di idee di essersi immedesimati negli scopi, che la giornata si proponeva.

Roma

Ass. Femminile

Preceduta dai consueti Esercizi quaresimali, predicati da Mons. Sargolini, ha avuto luogo Domenica 11 marzo la Giornata Fucina. Dopo la S. Messa ascoltata come al solito insieme coi fucini nella Cappella Universitaria di S. Ivo alla « Sapienza », ci siamo riunite nella nostra sede ad ascoltare la bella e persuasiva relazione tenuta da Maria Pia Flick sul valore religioso delle varie iniziative della Fuci, relazione che ha messo in rilievo come tutte queste iniziative, che pur sono così varie di natura e di scopi immediati, tendano tuttavia a un solo fine: la vita sempre più piena e gioiosa nell'amore di Cristo Signore, e il tentativo di comunicare per quanto ci è possibile questa vita a quelli che ci sono vicini nella consuetudine di amicizia e di studi.

Erano presenti Mons. Coffano e Anna Martino che con la loro parola hanno messo in rilievo, l'uno la eccellenza del compito a cui la Fuci ci chiama, l'altra, forse per consolarci e incoraggiarci, la semplicità confidente nel Signore con cui la buona fucina deve affrontare questo lavoro, pronta magari anche ai più in apparenza sconcertanti risultati immediati, sicura che il Signore non mancherà di trarre Lui qualche bene dai suoi poveri tentativi. Ha insistito nello stesso senso Mons. Silvani.

Tanto care e autorevoli parole acquistarono quel giorno un significato particolare di istruzione e di guida alle matricole, che in numero di 22 ricevettero poi distintivo e messalino dalle mani presidenziali di Anna.

Domenica 18 abbiamo celebrato con discreta affluenza di pubblico non fucino la Pasqua universitaria e infine Domenica 25 abbiamo ancora una volta compiuto insieme le visite giubilari.

Treviso

Lunedì 19 u. s. solennità di S. Giuseppe i soci di quest'Associazione celebrarono la loro giornata fucina.

Al mattino in Cripta del Duomo celebrò la S. Messa l'Assistente D. Stocco, che al Vangelo invitò i giovani a fare alcune considerazioni su S. Giuseppe e chiuse invitandoli ad imitare le virtù dello Sposo purissimo di Maria. Quindi tutti si accostarono devotamente alla S. Comunione.

A Palazzo Filodrammatici, dopo una colazione consumata in fraterna allegria, si tenne l'adunan-

za organizzativa. Presiedeva, ospite assai gradito, il nostro consigliere di zona, dott. Gino Frattin. A lui più tardi si univa anche la Consigliera nazionale dottoressa M. T. Bellati.

Il tema proposto dal Centro Nazionale venne ottimamente svolto dalla sg.na dott. Marcella Boato. Segui la discussione alquanto animata: speriamo che le conclusioni a cui si giunse, abbiano presto a tramutarsi in realtà. Il fucino G. M. Tonello parlò rievocando la figura di Contardo Ferrini. Prima di chiudere la seduta Gino Frattin aggiunse alcune parole, incitando i presenti a vivere intensamente la loro vita fucina e a cercare di fare il maggior apostolato possibile tra i compagni universitari.

Nel pomeriggio l'allegria comitiva partì per la gita... tradizionale: si fece un bellissimo giro sui colli conegliesi. Le varie avventure del viaggio le racconteremo in altro luogo, basta accennarle: gare di velocità... caccia grossa... alpinismo ecc.

Ai piedi di Gesù Eucaristico, nella bella chiesa di Follina i giovani vollero chiudere la loro giornata innalzando al Signore l'inno del ringraziamento. Quindi fecero ritorno a Treviso e si lasciarono, portando nel cuore il ricordo della bella loro giornata.

Monza

E' stata celebrata dal Segretario, il giorno 25 febbraio. Doveva esser con noi don Costa, ma imprevisti impegni gli impedirono di intervenire. (Ricordiamo però al Vice A. G. che non abbiamo per nulla rinunciato al proposito di averlo con noi una giornata). Il 25 mattina, dunque, partenza in autobus di una ventina di fucini: metà Lecco (quel ramo del lago di Como...).

Alle nove arrivo a Lecco. Assistiamo alla S. Messa celebrata dal Rev. Assistente seguita dalla Comunione Generale.

Segue la distribuzione delle tessere e distintivi ai nuovi soci; poi una breve refezione a sbafo e ci raccogliamo in adunanza organizzativa.

In essa parlano il Rev. Assistente e Mons. Preposto di Lecco: il compagno Stucchi Paolo svolge il tema proposto dalla Federazione.

Chiusa l'adunanza, segue il pranzo al grande Albergo X e poi gita in barca: emozionatissima, epica.

In essa parlano il Rev. Assistente e scodellava a Gabbiati e di lì a casa.

Verona

La Radio Montebaldo comunica: Domenica 11, fucini, fucine, matricole future e presenti a Santa Anastasia al completo. S. Messa di Mons. Graziosi. Colazione in stile (berretti goliardici sporchetti di cioccolata).

Indi: S. Tomaso modello allo studente cattolico di purezza, umiltà, sapienza. (Parla applaudita e... inforata la sempre più fucina dott. Elena Ederle).

Alla sera in Sede: Assemblea. Il tema proposto dalla Federazione è trattato da uno che se ne intende: il dott. Efrem Mioni, ex... (niente ex: fucino e... fucino) (grazie, Efrem) e poi si approva un programma che fa impressione... sapete?... esercizi spirituali, scuola di religione con esami, venti riunioni dei gruppi di studio (e otto già fatte)... commedie, gite, ecc.

La seduta si toglie col grido: in bicicletta, in treno, in carriola ma tutti a Brescia, al convegno: e ci saremo.

N. B. - Righetti presente con un telegramma, ch'è un poema e ch'è un programma.



IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576